



LEGAMBIENTE
MARCHE / APS



LE MARCHE VERSO IL 2030

LE PROPOSTE DI LEGAMBIENTE PER UNA REGIONE SOSTENIBILE AL 2030





Abstract

Le prossime elezioni porteranno la futura amministrazione regionale a governare fino al 2030, un anno molto importante per la nazione e per le Marche. **Nel 2030 si valuterà il raggiungimento di numerosi obiettivi europei**, dalla decarbonizzazione del sistema produttivo alla protezione della biodiversità, ed anche la nostra regione sarà chiamata a fare la sua parte. La transizione ecologica e la lotta al cambiamento climatico saranno possibili solo se i futuri amministratori avranno il **coraggio e la coerenza di mettere in atto le politiche necessarie, a partire dalla transizione energetica, governando il cambiamento che avverrà sui territori, senza lasciare indietro nessuno, ed affidandosi maggiormente alle indicazioni della comunità scientifica, nella consapevolezza di abbracciare un passaggio a tratti più culturale che tecnico**. La partecipazione dei territori sarà un altro tassello importante di questo lungo percorso, che potrà portare benefici anche nel breve termine, dal rilancio del tessuto produttivo, a quello sociale. Per realizzare questo ambizioso ma fattibile percorso, abbiamo costruito **8 proposte di azioni per una Regione Marche al 2030 più sostenibile a livello ambientale, economico e sociale**. Buona parte di queste proposte sono il frutto del lavoro e della presenza capillare dei nostri presidi locali di Legambiente, sentinelle territoriali capaci di comprendere le questioni ambientali a livello locale, senza mai dimenticare il contesto generale.

LE 8 PROPOSTE DI LEGAMBIENTE IN SINTESI

1) TRANSIZIONE ENERGETICA: la Regione Marche al 2030 dovrà produrre oltre 2300MW di energia da fonti rinnovabili, ma questa transizione senza i grandi impianti a terra resterà un miraggio. Serviranno tutti i contributi possibili per mitigare la crisi climatica, incluse le comunità energetiche. La Regione Marche dovrà varare un piano per le aree idonee che risponda al nuovo Decreto che il Ministero dell'Ambiente sta per varare, per permettere la corretta diffusione delle rinnovabili sul territorio.

2) RIFIUTI ED ECONOMIA CIRCOLARE: il futuro Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti, dovrà alzare gli obiettivi prioritari dell'economia circolare e renderli più concreti: dalla prevenzione al riuso al riciclo, dal porta a porta generalizzato alla tariffa in sostituzione della tassa, realizzando anche gli impianti dell'economia circolare ad oggi ancora grandi assenti nella regione. Per poi valutare come chiudere il ciclo.

3) AREE PROTETTE, BIODIVERSITÀ E INFRASTRUTTURE VERDI: per salvaguardare il nostro patrimonio naturale la Regione Marche dovrà aumentare sensibilmente la superficie protetta terrestre (nuovi parchi regionali) e contribuire a far nascere le aree marine protette, puntando al 30% come da indicazione europea. Nelle città, sarà necessaria una gestione più oculata del verde urbano attraverso un proprio adeguato regolamento, concependo il verde come una vera e propria "infrastruttura" attraverso il rispetto delle Regole sancite da Leggi nazionali e regionali.

4) ADATTAMENTO E MITIGAZIONE DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI: per garantire sicurezza dei territori e adattare il tessuto economico e sociale alla crisi climatica, è necessario dare gambe al Piano regionale di Adattamento ai cambiamenti climatici attraverso la destinazione di risorse economiche mirate e con la realizzazione di atti amministrativi coerenti con il Piano.

5) BONIFICHE E LOTTA ALL'INQUINAMENTO: Superare lo stallo di bonifica dei numerosissimi terreni contaminati nelle Marche è una priorità per la salute delle persone e la qualità degli ambienti, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie che ad oggi permettono di non smaltire in discarica i terreni inquinati.

6) RIGENERAZIONE URBANA E RILANCIO DELLE AREE INTERNE: Per ripopolare e neopopolare le aree interne, servono investimenti che abbandonino i vecchi modelli di sviluppo come l'economia della neve. 4 Filiere fondamentali da implementare in chiave di sostenibilità ambientale: la filiera del turismo attivo ed esperienziale, volto a scoprire le bellezze ambientali e storico paesaggistiche, quella dell'agroecologia e dell'allevamento, quella del legno e quella del trasporto pubblico, ad oggi frammentato se non assente in buona parte delle aree interne.

7) GESTIONE SOSTENIBILE DELLA RISORSA IDRICA: Un nuovo Piano di Tutela delle Acque è ormai necessario, non solo depurazione delle acque reflue, ma anche economia circolare dell'acqua come il riutilizzo delle acque depurate per l'agricoltura e l'industria. Le città possono essere i serbatoi del futuro, per un efficace risparmio e riutilizzo della sempre più preziosa e risorsa idrica. Importante il rifacimento della rete idrica per evitare dispersioni e una campagna di sensibilizzazione contro lo spreco dell'acqua.

8) AGROECOLOGIA E ZERO CONSUMO DI SUOLO: agro ecologia come modello di sviluppo dell'agricoltura, con attenzione prioritaria al modello biologico, nelle Marche già molto importante. Sviluppo degli impianti agro-voltaici, che permettono la coltivazione e l'allevamento e contribuiscono all'integrazione del reddito degli agricoltori. Obiettivo "zero consumo di suolo netto".

Le Marche verso il 2030	6
La Transizione energetica	11
Rifiuti ed economia circolare	13
Aree protette, biodiversità ed infrastrutture verdi	15
Adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici	18
Bonifiche e lotta all'inquinamento	19
Rigenerazione urbana e rilancio delle aree interne	22
Gestione sostenibile della risorsa idrica	24
Agroecologia e zero consumo di suolo	25

Le Marche verso il 2030

La campagna elettorale volge al termine e la nostra associazione vuole tracciare un bilancio degli ultimi anni passati, ma soprattutto vuole indicare la direzione che la Regione Marche deve coraggiosamente percorrere verso una transizione ecologica non più rimandabile. Siamo in piena crisi climatica ed è necessaria ed utile una svolta decisa verso politiche che abbraccino in equilibrio le tematiche ambientali, economiche e sociali. La prossima Giunta governerà sino al 2030, una data importante per l'Italia e anche per le Marche. **Nel 2030 si valuterà l'avanzamento di numerosi obiettivi europei:** la decarbonizzazione del sistema produttivo, l'economia circolare, la realizzazione di aree protette terrestri e marine (30% del territorio), il ripristino delle aree naturali degradate. Il raggiungimento di questi obiettivi avrà un forte impatto economico e sociale ed è fondamentale che da qui al 2030 le Marche proseguano (e in alcuni casi, inizino) il percorso, seguendo la nostra Europa: un'istituzione che in tante occasioni ci ha aiutato ad imboccare la retta via, e che anche e nonostante il periodo storico molto complicato che si trova ad affrontare, resta **ancora oggi il nostro principale riferimento mondiale nella lotta al cambiamento climatico e nel rafforzamento del welfare sociale.** Il *green deal*, il più recente strumento di innovazione europea, è un'occasione eccezionale di salvaguardia ambientale e anche di rilancio per il protagonismo dei territori nello scenario economico mondiale.

Il coraggio e la coerenza della transizione ecologica nelle Marche

Transizione ecologica significa mettere in atto nelle Marche politiche che prevedano una serie di misure e azioni volte a garantire una maggiore qualità ambientale dei territori: suolo, acqua, rifiuti, biodiversità, energia. Questi obiettivi, racchiudono al loro interno una serie non indifferente di benefici ambientali economici e sociali, ma vederli realizzati, significa governare una transizione che vedrà innegabilmente dei cambiamenti sul territorio.

La transizione energetica, che ne è parte, si potrà realizzare solamente grazie a quei grandi impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili che ad oggi suscitano forte dibattito sui territori, mentre la diffusione dell'economia circolare potrà compiersi solo realizzando i giusti impianti industriali nei nostri territori. **La transizione**

ecologica può avvenire solamente se la politica marchigiana trova il coraggio e la coerenza di governare questi cambiamenti, senza lasciare indietro nessuno, accompagnando quei settori che più potrebbero soffrire la transizione, ma comunque allontanandoci dal vecchio modello del *business as usual* (magari tentando di non scontentare nessuno sino all'inerzia) una vecchia ricetta economica e politica, principale artefice delle difficoltà economiche, sanitarie ed ambientali, che ci troviamo ad affrontare oggi.

La scienza indica, la politica guida

Gli studi e le ricerche dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) sono la più autorevole base scientifica sui cambiamenti climatici. Le loro conclusioni sono inequivocabili: l'attività umana è la causa principale del riscaldamento globale e gli impatti sono già evidenti a livello planetario, da ormai diverso tempo. Le Marche non sono immuni da questi fenomeni. Le alluvioni sono l'esempio che più resta impresso nella mente delle persone, del resto è impossibile dimenticare la tragedia del 2022 con la morte di 13 persone e ingenti danni economici in tutto il territorio coinvolto. Ma ogni anno, tanti altri eventi estremi si verificano e si amplificheranno, con altrettante ed impattanti conseguenze: lunghi periodi di caldo intenso, piogge più concentrate e rischi di siccità per agricoltura e città, la neve quasi assente dalle montagne. Questi scenari impongono un'azione immediata e coordinata. **Non si tratta più di prevenire un futuro ipotetico, ma di adattarsi a un presente in rapida evoluzione e di mitigare gli effetti peggiori nell'immediato e per le generazioni future.** Ed è qui che la politica regionale ha un ruolo chiave che può giocare da protagonista sviluppando politiche di mitigazione e adattamento.

Adattamento non significa rinuncia, ma modifica

La Regione Marche è la prima regione in Italia ad essersi dotata del Piano Regionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (**PRACC**), un documento fondamentale per fotografare la situazione marchigiana e sviluppare azioni di adattamento e convivenza con la crisi climatica. **Questa norma ha bisogno di essere affiancata da strumenti di natura economica e da atti di indirizzo politico coerenti.** Se nel PRACC si assume che la presenza di molte specie ittiche è a rischio estinzione dal combinato pesca + cambiamento climatico, è evidente che di fronte a situazioni di emergenza, bisogna

bisogna intervenire nell'immediato, tutelando i lavoratori del settore ma garantendo la sussistenza della specie stessa. Purtroppo come spesso accade, questo approccio bilanciato non si verifica, come è accaduto recentemente con il mosciolo di Portonovo, dove nonostante le numerose avvisaglie dal mondo scientifico sulla crisi della specie, si è optato comunque per la sua pesca, quando andava semplicemente interrotta.

Se nel PRACC si evidenzia che la costa marchigiana ha tra gli elementi di fragilità l'assenza di aree marine protette, le politiche che seguono, devono andare nella direzione di realizzare queste "infrastrutture". In questi anni, abbiamo spesso osservato una politica che per rispondere a criticità e difficoltà ha optato per soddisfare bisogni dell'immediato. In questa maniera si finisce con lo scaricare i problemi esclusivamente sulla natura e sulle future generazioni. Con questo approccio politico si rende il PRACC lettera morta.

La transizione ecologica come strumento di rilancio economico del tessuto produttivo

Lo sforzo che chiediamo ai futuri amministratori di questa Regione, è di abbracciare l'aumento di consapevolezza che stiamo maturando come comunità sulla fortissima interconnessione tra uomo e natura. Quando si parla di ambiente, si parla anche di economia, di sviluppo sociale e territoriale. Non a caso, anche le materie umanistiche abbracciano sempre di più la cultura della sostenibilità ambientale e la ricerca guarda sempre maggiormente in questa direzione. **Non è un caso se anche una parte del mondo delle imprese abbia virato verso la sostenibilità, poiché essa rappresenta una vera opportunità di rilancio economico** e non soltanto un'operazione di marketing (esiste anche il greenwashing, ma questo è un altro discorso).

Un'azienda che fa dell'economia circolare il proprio modello di riferimento, non solo riduce gli sprechi, ma risparmia e guadagna da quello che fino a ieri rappresentava per l'azienda un problema gestionale (lo smaltimento dei rifiuti). Le fabbriche delle materie prime seconde sono un eccezionale valore economico aggiunto, generano economia locale e riducono la necessità di impianti obsoleti come discariche e termovalorizzatori.

La decarbonizzazione di un sistema produttivo, in favore dello sviluppo di energia da fonti rinnovabili, è in primis una risposta concreta alla mitigazione del cambiamento climatico, ma significa anche creare nuove filiere produttive e posti di lavoro qualificati riducendo la dipendenza dalle importazioni di energia fossile e nucleare.

Lo dimostrano gli oltre 3 milioni di occupati in tutta Italia in professioni riconducibili alla green economy. Le Marche hanno un'incidenza di green jobs pari a quasi il 13% degli occupati, un dato con ampi margini di miglioramento. Il potenziale marchigiano sulla creazione di filiere lavorative locali e sostenibili, ad oggi risulta in parte ancora inespresso, come sta accadendo nelle aree interne per lo sviluppo di filiere.

Una maturazione politica dell'interconnessione uomo-ambiente

La forte interconnessione uomo-ambiente non è un dogma, ma **una maturazione in corso d'opera indispensabile per garantirci un futuro**. L'ha capito la scienza, lo hanno capito molte imprese del territorio e i cittadini e le cittadine, per questo **chiediamo alla politica di condividere questa maturazione e di virare le prossime politiche regionali verso la transizione ecologica**. Superiamo definitivamente quell'approccio semplicistico che troppo spesso abbiamo osservato, incapace di vedere la complessità di questo sistema, e che nel rifiuto di questa complessità ha fermato o rallentato proposte e politiche ambientali bollandole spesso come "ideologiche" senza uno straccio di numero, dato o riferimento concreto a supporto. Ci teniamo anche a sottolineare che questo rallentamento politico è spesso alimentato da *fake news* costruite ad arte che nel 2025 vorremmo finalmente lasciarci alle spalle: dai mercanti di dubbi sul cambiamento climatico di origine antropica, fino all'egoismo del **NIMBY** (*not in my back yard- non nel mio giardino*) e del **NIMTO** (*not in my terms of office - non durante il mio mandato*) mascherato da azione di tutela ambientale.

La partecipazione come strumento per rafforzare la transizione

Abbiamo sempre manifestato con chiarezza che senza la partecipazione dei territori la transizione ecologica non si potrà realizzare, o non si realizzerà nel modo giusto. Siamo tutti testimoni dei diverbi e delle tensioni che si innescano ogni qualvolta su un territorio si affaccia l'ipotesi di un cambiamento, che sia un'infrastruttura fisica come una pala eolica o "invisibile" come un'area protetta. Per questo motivo riteniamo cruciali percorsi di partecipazione territoriale, spesso sono strumenti previsti dalla legge stessa, come le inchieste pubbliche (se realizzate nel senso pieno del termine e non come singole iniziative spot) per la realizzazione dei grandi impianti di produzione di energia rinnovabile. I futuri amministratori di questa regione riusciranno a rendere la transizione ecologica uno strumento condiviso partecipato ed inclusivo se riusciranno a:

Lo dimostrano gli oltre 3 milioni di occupati in tutta Italia in professioni riconducibili alla green economy. Le Marche hanno un'incidenza di green jobs pari a quasi il 13% degli occupati, un dato con ampi margini di miglioramento. Il potenziale marchigiano sulla creazione di filiere lavorative locali e sostenibili, ad oggi risulta in parte ancora inespresso, come sta accadendo nelle aree interne per lo sviluppo di filiere.

- Promuovere un Dialogo Costruttivo: Informare i cittadini sui benefici della transizione, coinvolgerli nei processi decisionali e trovare soluzioni che minimizzino gli eventuali impatti negativi.
- Pianificare a Lungo Termine: Lo strumento della pianificazione è imprescindibile per definire chiaramente gli obiettivi di una materia, le aree interessate e le modalità di realizzazione degli interventi, riducendo l'incertezza e la discrezionalità.
- Educare e Sensibilizzare: Promuovere una maggiore consapevolezza sui cambiamenti climatici e sull'importanza della transizione ecologica tra la cittadinanza.

A tal proposito, la transizione ecologica ha già dimostrato di poter essere uno strumento inclusivo, capace di generare welfare. Lo ha dimostrato con i numerosi progetti di **agricoltura sociale** diffusi in tutta la regione, lo sta dimostrando con l'avvio delle prime **Comunità Energetiche Rinnovabili** che vedono nel contrasto alle marginalità punto di forza. Per assicurarsi questo sviluppo dal basso e conoscere radicalmente forza e fragilità dei territori, **un aiuto indispensabile può arrivare dal terzo settore marchigiano**. Le esperienze più belle che abbiamo visto realizzarsi in questi ultimi anni, si sono concretizzate grazie al mondo associativo marchigiano, capace di contaminarsi del proprio *know how* mettendosi in gioco e soprattutto in rete (azione da sostenere e indispensabile in futuro), dando vita a progetti inclusivi e sostenibili. La maturazione politica che chiediamo ai prossimi amministratori regionali può essere facilitata da un costante dialogo con il terzo settore.

1) *La transizione energetica*

La transizione energetica rappresenta la principale azione da mettere in campo a livello globale e locale per ridurre i gas serra emessi in atmosfera. La decarbonizzazione del settore energetico è una priorità assoluta se si vuole realmente contrastare la crisi climatica. Oltre il 70% delle emissioni di gas serra emessi in atmosfera dipendono dal settore energetico. Il fabbisogno energetico che abbiamo come comunità è elevato. Utilizziamo tantissima energia nei settori industriali, nelle abitazioni (caldaie a gas), bruciamo gas per produrre il 60% dell'elettricità di cui abbiamo bisogno a livello nazionale e bruciamo carburante per garantire trasporti e servizi.

Le Marche da anni hanno nettamente rallentato la propria transizione energetica.

La Regione è capace di produrre quasi 2.500 GWh di energia a fronte di un fabbisogno di oltre 7.000 GWh (dati 2023, fonte Terna). **C'è un deficit energetico del 65%** che costringe le Marche (come altre regioni d'Italia) a dover importare energia elettrica. Questa richiesta si traduce principalmente in acquisto di gas da nazioni come Algeria o Libia, con successivo trasporto per mezzo di gasdotti, o da paesi di altri continenti (Qatar e USA in primis) attraverso i rigassificatori. Una volta arrivato in Italia il gas viene trasformato in elettricità grazie a inquinanti centrali termoelettriche che, oltre ad alimentare l'emergenza climatica, producono anche lo smog che causa danni sanitari sul territorio.

Le strade da percorrere sono:

- ridurre gli sprechi ed efficientare i sistemi
- produrre energia pulita

Nel luglio scorso la Giunta Regionale ha approvato il PREC (Piano Regionale Energia e Clima) che in 5 anni si propone di incrementare di oltre 2300 MW la produzione di energia rinnovabile, dimezzando il deficit della produzione rispetto alla richiesta.

Per arrivare a questo, le fonti di energia considerate sono:

- fotovoltaico su tetti e superfici a terra in aree industriali

- fotovoltaico su tetti in aree urbane
- agrivoltaico, ossia impianti su superfici agricole con determinate coltivazioni (quelle che gradiscono una buona ombreggiatura)
- cave abbandonate, siti bonificati, di RFI e Società Autostrade
- eolico a terra e sul mare

Il fotovoltaico contribuirebbe per 1200 MW, l'agrivoltaico per poco più di 500. Gli altri 600 MW sarebbero forniti dall'eolico a terra (100 MW) e, soprattutto, dall'eolico off shore per ben 500 MW. Il tutto in 5 anni.

Obbiettivi non realizzabili.

Il fotovoltaico presenta un quadro di forte polverizzazione, anche all'interno di aree omogenee, in virtù dei limiti posti: sarà da valutare attentamente in fase di avvio eventuali allentamenti dei requisiti. Analoghe considerazioni valgono per l'agrivoltaico: i limiti colturali posti eleveranno i costi, senza considerare che un buon agrivoltaico parte dalla progettazione delle colture, e fare un agrivoltaico a terra o sospeso dipende dal piano agronomico.

L'eolico off shore nelle Marche non ha progetti in fase avanzata di definizione, ha costi elevati e tempi lunghissimi: c'è un solo impianto in funzione in Italia, a Taranto, avviato dopo quasi 13 anni dalla richiesta di autorizzazione. Non ci risulta in nessun altro piano regionale l'inserimento di una quota così alta. E' evidente che basare oltre un quarto del piano, che è di medio periodo, su un impianto che richiede tempi molto più lunghi, vuol dire scrivere un fallimento già annunciato.

Invece l'eolico a terra, per i quali i progetti presentati sono anche troppo numerosi, darebbe un esiguo contributo alla decarbonizzazione, meno del 5%. Crediamo che il Piano possa essere credibile solo se tale percentuale viene incrementata, nel rispetto, partecipazione e condivisione dei territori ai progetti, che non vanno calati dall'alto: altrimenti avremo ovunque un muro. Ricorrendo anche a grandi impianti, non solo eolici naturalmente, potremo raggiungere l'obiettivo del Piano: importante sarà però realizzare tanti piccoli impianti come le comunità energetiche rinnovabili e solidali (CERS), tra cittadini, commercianti, aziende e enti pubblici. Le comunità energetiche rinnovabili e solidali sono il nuovo cambio di paradigma nella gestione condivisa

dell'energia ed auspichiamo che la Regione concentri una significativa parte dei propri sforzi anche in questa dimensione, andando ad aiutare quelle fasce di territori dove il bisogno è più marcato. Con il consumo virtuale di energia inoltre, si possono far entrare nelle comunità energetiche anche soggetti che abitano nei centri storici, che da sempre rappresentano una frontiera invalicabile per la realizzazione di impianti di energia pulita. E su questo fronte, **le CERS possono svolgere anche un ruolo di attrazione per tutti i piccoli Comuni che ad oggi soffrono lo spopolamento**. Così come sarà importante realizzare quegli impianti come il biometano che, essendo una impiantistica collegata al trattamento dei rifiuti, sconta come gli impianti eolici la sindrome NIMBY (non nel mio giardino) e NIMTO (non nel mio mandato). Ci auguriamo che questa ultima sindrome non affligga il prossimo governo regionale: ne va del futuro dei marchigiani, anche di quelli che ancora debbono nascere.

2) Rifiuti ed economia circolare

Il nuovo Piano di Gestione dei Rifiuti, approvato dalla Giunta nel 2024, intende superare lo stallo in cui le Marche si trovano da anni, mettendo al centro del processo il termovalorizzatore come elemento di chiusura del ciclo senza affrontare compiutamente a monte tutto il processo, a partire da prevenzione, riuso, riciclo, realizzazione impianti di trattamento. Negli ultimi anni la gestione dei rifiuti e lo sviluppo dell'economia circolare nella Regione Marche hanno visto l'affermarsi di alcuni scenari in chiaro scuro. Si confermano alcune ottime pratiche ambientali nella gestione dei rifiuti urbani proseguendo nella direzione più corretta per bilanciare sostenibilità ambientale ed economica, soprattutto per i numeri raggiunti nella raccolta differenziata, ma si evidenziano però anche lacune ormai storiche che presto potrebbero andare ad influenzare negativamente le buone pratiche che rendono la nostra Regione una regione riciclona. L'assenza di una governance nelle singole ATA (province) che da anni dovrebbero realizzare i rispettivi piani d'ambito sono una prima lacuna che oggi comincia a pesare, con conseguenze importanti anche in territori (Provincia di Macerata) che ad oggi rappresentano il fiore all'occhiello della Regione. Alcune province sono ancora sprovviste di impianti fondamentali per l'economia circolare, impianti che

potremmo definire l'ABC dei rifiuti, come quelli per il riciclo della sostanza organica che ci costringono ad inviare fuori regione almeno il 30% dei rifiuti organici prodotti, con buona pace dell'ambiente e delle tasche dei cittadini, anche per l'incapacità della politica di governare le proteste dei cittadini che non vogliono gli impianti vicino casa , invece di promuovere una corretta informazione e consapevolezza sulla natura e utilità di tali impianti.

La Regione Marche nei prossimi 5 anni deve riprogettare il Piano Rifiuti , rivedendo le priorità e le politiche che sono:

- La formazione e informazione
- L'educazione ai cittadini
- La prevenzione dalla produzione dei rifiuti
- La raccolta porta a porta "spinta" in tutti i Comuni
- L'applicazione della tariffa al posto della tassa sui rifiuti, in tutti i Comuni, in base al principio che chi più produce rifiuti più paga
- La drastica diminuzione della percentuale di scarti della raccolta differenziata, che è il 25% del totale dei rifiuti, e oltre il 30% della raccolta stessa.
- L'aumento della raccolta differenziata
- La realizzazione dell'impiantistica

Si può dire che questi obiettivi sono già nel Piano: è vero, il problema è che non ci si crede. Il Piano da intrinsecamente per scontata la scarsa efficacia di queste misure, che sono fondamentali per l'economia circolare e, pure prevedendole sulla carta, affida all'incenerimento il compito di togliere di mezzo ogni preoccupazione, aggiungendo oggi 100.000 tonnellate di rifiuti speciali per poter rendere giustificabile un termovalorizzatore. Quantità che saranno facilmente sostituibili nel caso in cui gli obiettivi di economia circolare non saranno realizzati. Insomma una sorta di alleanza tra pigrizia, strizzare l'occhio a chi dice sempre di no, e il desiderio di tirare dritti, in barba alla sostenibilità e alla necessità vera di una termovalorizzazione. Non ci sottraiamo ad un dibattito sulla chiusura del ciclo, consapevoli che i rifiuti zero non esistono, ma solo se sarà avviato un serio percorso verso gli obiettivi sopra citati, con cronoprogramma e risorse precise. Era un percorso che doveva essere avviato già da tempo, ora bisogna accelerare.

3) Aree protette, biodiversità ed infrastrutture verdi

Il 2030 è una data importante nella politica di gestione ambientale. Per quella scadenza, tutti gli Stati dell'Europa unita sono impegnati nell'obiettivo di porre sotto efficace tutela il 30% del territorio terrestre e marino. L'Italia e le Marche oggi sono lontane da quell'obiettivo: difatti hanno il triste primato di **zero metri quadrati di Aree marine protette e solo il 10% del territorio ricade in Parchi Nazionali, Parchi o Riserve Regionali**. La stagione della pianificazione ambientale che a fine 1989 ha prodotto un prezioso PPAR - Piano paesistico ambientale è stato l'ultimo sussulto innovativo, lasciando tuttavia un sistema di aree naturali protette parzialmente realizzato.

La successiva spinta della legge quadro nazionale 394/1991, recepita nelle Marche con la legge 15/1994, ha dato vita ai due parchi nazionale dei Sibillini e Gran Sasso-Laga nonché ai parchi regionali S. Bartolo, Gola della Rossa-Frasassi e monte Carpegna (poi diventato interregionale per il passaggio di alcuni comuni alla vicina Emilia Romagna). La nascita di nuove riserve statali e regionali ha definito l'attuale sistema di natura protetta di 13 realtà ma è evidente come quella spinta innovativa nel frattempo sia andata perduta. L'ultima ad essere istituita nel 2019 è la riserva del bosco di Tecchie, una modesta superficie già tutelata dal comune di Cantiano. Permane decisamente affossato nell'orizzonte politico locale anche il dibattito sulle aree marine protette.

Partendo da questa premessa è evidente che la sfida del 30% è una straordinaria occasione per rimettere la questione ambientale tra le priorità dell'agenda per chi si troverà a guidare la nostra Regione nel prossimo quinquennio.

E proprio partendo dalla "filosofia" del PPAR occorre dar corpo a parchi e riserve rimaste nel cassetto, partendo dalle aree dove la presenza di demanio regionale può favorire il consenso locale e offrire **nuove opportunità al nostro Appennino. Catria-Nerone-Alpe della Luna, Alta valle dell'Esino -Valleremita, Monte Pennino- Montelago sono solo alcuni dei gioielli che da troppo tempo attendono un segnale.** Altrettanto urgente è affrontare la tutela del mare con adeguata responsabilità ed **attivare le aree**

marine protette della Costa del Conero e del Piceno (cui aggiungere la costa del San Bartolo), previste da molti anni dal Parlamento, e sinora al palo anche per l'inerzia regionale. La comunità scientifica chiede da tempo a gran voce la protezione del mare, come si è visto questa estate con la scomparsa del mosciolo selvatico di Portonovo.

Tuttavia, storia recente insegna che non basta istituire nuove aree protette se non si provvede al loro funzionamento attraverso adeguati fondi e risorse umane. I piani quadriennali sinora disponibili hanno visto continui e sofferti tagli, ritardi nella ripartizione e ancor più gravi incertezze nella effettiva disponibilità per l'Ente utilizzatore, che compromettono la progettazione e la pianificazione.

Un contesto in cui la Regione Marche ha smarrito il ruolo propulsivo che non si limiti alla validazione dei piani, ma sappia anche **rafforzare una visione sinergica delle aree protette, indirizzandone la gestione e favorendo investimenti ed accesso a finanziamenti statali e/o comunitari.**

Una struttura centrale, forte e competente, capace insomma di fornire supporto all'intero sistema di tutela ambientale in modo da :

- rivitalizzare ed ampliare la rete dei C.E.A., che sono fondamentali nel loro ruolo di formazione ed educazione dei cittadini anche all'adattamento ai cambiamenti climatici
- restituire nuova visione e visibilità alle aree floristiche protette
- dare vigore alla REM (Rete Ecologica Marchigiana)
- soprattutto rafforzare indirizzi e pianificazione della Rete Natura 2000 la cui gestione è affidata ai parchi e ad altri soggetti istituzionali.

Un ruolo particolare, in linea con il PRACC, lo rivestono le foreste e in generale gli alberi. In particolare è necessario finanziare la salvaguardia e la conoscenza degli alberi monumentali presenti nel catalogo regionale, ampliandone l'elenco, per non far ricadere sui Comuni o sui privati l'onere di tutelare i grandi patriarchi vegetali che da secoli ci vivono accanto.

Una governance adeguata per la gestione del verde urbano. Gli alberi come “Infrastrutture verdi”

Nella nostra Regione abbiamo urgente bisogno di politiche coerenti e condivise per raggiungere degli obiettivi misurabili sui diversi fronti nei quali il nostro alleato albero è impegnato: miglioramento del microclima urbano, assorbimento della CO₂ e delle polveri sottili (PM₁₀ e PM_{2,5}), contrasto alle isole di calore, miglioramento del suolo.

Nella maggior parte, della nostra regione salvo alcune virtuose eccezioni, mancano proprio gli strumenti fondamentali per la gestione degli alberi in città, un primo passo fondamentale sarebbe da parte di ogni comune di dotarsi e applicare in primo luogo di un **proprio Regolamento del Verde urbano**, utile per evitare diffusione di invasive e selezionare in maniera intelligente le alberature da mettere.

Oltre al regolamento del Verde è fondamentale incentivare, per i comuni di maggiori dimensioni, la redazione di un Piano del Verde Urbano, che vada a programmare interventi, abbattimenti e messe a dimora di nuovi alberi in maniera puntuale ed efficace.

A ciò si aggiungano anche le disposizioni contenute nella legge 10/2013 che, se in gran parte obbligatorie per i Comuni sopra i 15.000 abitanti, riguardano tutti i Comuni. **La Regione Marche dovrebbe incentivare la realizzazione di questi obiettivi**, necessari per governare le “infrastrutture verdi” delle città.

4) *Adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici*

Il 15 settembre 2022, La nostra Regione ha vissuto una nuova emergenza alluvionale con vittime, feriti, sfollati e miliardi di danni.

La Regione deve essere preparata a gestire l'aumento di frequenza di eventi estremi, la comunità scientifica ci ha messo in guardia da anni. La crisi climatica si contrasterà riducendo le emissioni di gas serra, ma nel frattempo che ci avvieremo verso la transizione ecologica, dovremo anche **imparare a convivere con questi eventi**, che non sono esclusivamente legati alle precipitazioni, basti citare la siccità. Il PRACC (Piano di adattamento al cambiamento climatico) è una prima importante azione che la Regione ha messo in campo all'interno della Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile per convivere con il cambiamento climatico, che analizza il contesto, le fragilità del territorio e le azioni di adattamento da mettere in campo. **Ci aspettiamo che seguano risorse per mettere in pratica le azioni necessarie specificando in sede di approvazione delle Leggi Regionali, per ogni stanziamento, a quali obiettivi di adattamento sono mirati: altrimenti il Piano e la Strategia resteranno solo dei pezzi di carta.** Riteniamo che l'investimento legato alla prevenzione ed alla mitigazione sia una spesa nettamente inferiore rispetto alla conta dei danni. Sia la Srsvs che il PRACC prevedono monitoraggio periodico ed una cabina di regia. Chiediamo alla Regione Marche di rendere pubblico l'esito di questi monitoraggi.

Alcune delle azioni che proponiamo da anni da mettere in campo per proteggere i territori e le persone che li abitano sono sicuramente quelle di **contrastare il dissesto idrogeologico e lo stop al consumo di suolo**. Due facce della stessa medaglia nel mitigare gli effetti di eventi estremi come le alluvioni e per un territorio come il nostro, a forte vocazione rurale con una geografia principalmente collinare. Lo strumento dei **contratti di fiume** rappresenta un'altra forte azione di controllo e gestione partecipata del territorio, ma necessita anch'esso di risorse per poter attuare le azioni previste all'interno di ogni contratto.

Mitigare e prevenire la crisi climatica

Negli anni le carte elaborate per il PAI non sono state utilizzate per piani di riforestazione ma unicamente per determinare le future zone da urbanizzare.

Ci sembra invece che sia giunto il momento di utilizzarle, laddove non vi siano vincoli o tutele particolari, per piani di riforestazione per contrastare l'alto rischio idrogeologico delle Marche e contemporaneamente incrementare l'assorbimento di CO₂ (in un ettaro si possono piantare da 400 a 1200 piante).

Nel piano di sviluppo rurale corrente, predisposto dalla Regione Marche, non ci risultano azioni per incentivare la gestione dei terreni agricoli vincolati dal P.A.I. (zone R1, R2, R3, R4) con **piani di riforestazione adeguatamente finanziati in relazione al rischio idrogeologico** (più è alto il rischio e la pericolosità più è alto il mancato reddito finanziario agricolo). In questa maniera si abbasserebbe il rischio idrogeologico della regione e si avrebbe un contributo notevole all'assorbimento di CO₂ per contrastare il cambiamento climatico; con un'azione si soddisferebbero due obiettivi: meno frane (per aumento dei tempi di corrivazione dei vari bacini, riducendo anche il rischio inondazione) e più anidride carbonica assorbita. Ricordiamo che il 17,34 % del territorio regionale è a rischio idrogeologico (1630,80 km₂ su 9.4001 km₂).

5) Bonifiche e lotta all'inquinamento

Una delle prime misure che ci attendiamo dal nuovo governo regionale è il **potenziamento dell'ARPAM**, il cui importante ruolo con gli anni è andato man mano calando, per la mancanza di adeguate risorse finanziarie e umane. La misurazione dell'inquinamento di acqua e aria, il monitoraggio dei rifiuti e dei siti inquinati sono essenziali: da tempo i territori lamentano la scarsità di informazioni riguardanti i monitoraggi, soprattutto per l'aria, che abbisognano di risorse importanti: gli abitanti delle città hanno il diritto di essere informati in tempo reale sulla qualità dell'aria.

Le bonifiche

Da molti anni ci portiamo dietro, irrisolte, le **bonifiche** di alcuni siti inquinati a livello regionale sono ancora in attesa di essere compiute e la parziale **depurazione delle acque reflue urbane** che finiscono con il contaminare fiume e mare, con conseguente perdita di biodiversità e danni al turismo.

Le bonifiche dei siti contaminati nelle Marche rappresentano un nervo scoperto per un territorio che da troppi anni attende soluzioni necessarie per il ripristino di condizioni ambientali decenti ma che ancora oggi non trova soluzione. **Al 2024 la Regione Marche contava 1.218 siti con superamento delle "concentrazioni soglia di contaminazione" (CSC).** La portata del problema è ulteriormente evidenziata dalla presenza del **Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Falconara Marittima**, un'area di contaminazione complessa e di vasta scala. La sua perimetrazione include una serie di siti industriali e urbani storicamente compromessi. Altre storiche situazioni di inquinamento non risolto e che richiede urgente bisogno di bonifiche sono **l'ex SIN Foce del Basso Chienti (MC)** e la Bonifica della **Fabbrica EX FIM di Porto Sant'Elpidio** storiche vertenze locali che ancora non hanno trovato soluzione in tutti questi anni. In questo scenario, oltre alla necessità di bonificare tale area, tiene banco da anni la questione della Cattedrale dell'EX FIM, che rappresenta un presidio culturale importante per la comunità locale e che potrebbe avere un futuro anche successivamente alla bonifica, senza la necessità di essere abbattuto, ma anzi, inserito al centro di un percorso di **rigenerazione urbana** di tutto rispetto.

Un esempio virtuoso in questo contesto arriva da Ascoli Piceno con il percorso di **rigenerazione urbana avviato per l'ex impianto industriale dell'area ex Sgl Carbon** attraverso un meccanismo di **progettazione partecipata**. Tale area oggi, è stata avviata a bonifica, ed è all'interno di un percorso di rigenerazione urbana che prevede la partecipazione della comunità, tra Enti, associazioni e cittadine e cittadini, con l'ambizioso ma concreto intento di restituire alla città un luogo fino a ieri compromesso. Il tema delle bonifiche ha anche carattere storico. Infatti il tratto di Mare Adriatico antistante le coste di Pesaro - Gabicce - Fano - è contaminato dalla presenza di migliaia di ordigni inesplosi (si stima circa 4300 bombe) e oltre 80 tonnellate di testate all'arsenico gettate in mare dall'esercito tedesco in ritirata nel 1944 e necessità una bonifica e messa in sicurezza urgente.

La bonifica dei siti contaminati si lega inevitabilmente al mondo della gestione dei rifiuti, ed anche qui urge avviare la Regione marche verso strategie di bonifica più sostenibili ed efficaci, grazie anche all'aiuto che arriva dall'innovazione tecnologica.

Fino ad oggi, bonificare un sito, ha significato rimuovere da un'area interessata un terreno contaminato, per destinarlo alla discarica. Il paradosso di questa gestione è piuttosto evidente.

Per “pulire” un’area, ne pregiudico un’altra, da utilizzare come “tomba” per il materiale contaminato. Attraverso tecnologie come il **“Soil washing”** la stessa ISPRA sintetizza che *“rappresentano una risposta innovativa ed efficace alla sfida della bonifica dei suoli contaminati. Queste soluzioni consentono di rimuovere inquinanti dalle acque sotterranee e dai suoli, ripristinando l'integrità ambientale e mitigando gli impatti sulla salute umana”*. Sviluppare queste tecnologie ci permetterebbe non solo di bonificare siti contaminati, ma permetterebbe anche di realizzare materia prima seconda e ridurre la nostra costante dipendenza dalle discariche. Questo sviluppo però porta con sé la necessità politica di pianificare e realizzare correttamente questi impianti (esattamente come per gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili o qualsiasi altro impianto industriale dell’economia circolare). Recentemente la politica non ha dimostrato lungimiranza nel trattare una tematica come questa, è il caso della proposta di impianto di Soil Washing del privato **Edison Next a Jesi** (AN), un impianto che avrebbe meritato un trattamento diverso. Se infatti è necessario discutere e pianificare la corretta realizzazione di questi impianti, è altrettanto necessario farlo in maniera scientifica e corretta. Le *fake news* incessanti e il mal di pancia dei territori, hanno portato l’intera classe politica a sottostare ad una narrazione parziale, quasi demoniaca di questo impianto. La politica deve ritrovare il coraggio di informare ed affrontare i problemi con la lungimiranza che merita la nostra Regione. Senza l’utilizzo di tecnologie innovative come il **“Soil Washing”** il destino dei numerosissimi siti contaminati delle Marche è inevitabilmente segnato da due strade: l’abbandono delle bonifiche stesse o il conferimento in discarica, due soluzioni ambientalmente peggiori del **“Soil Washing”**.

6) *Rigenerazione Urbana e Rilancio delle Aree Interne*

Una delle sfide più complesse che attende la Regione Marche negli anni a venire. Il bando “Next Appennino” del 2022 ha dimostrato che le aree interne (e del cratere sismico del 2016), seppur in difficoltà, sono luoghi vivi e vegeti con un forte desiderio di (r)esistere. Lo hanno dimostrato i numeri, a fronte di una dotazione finanziaria del bando di 615.000 €, le aree interne hanno risposto presentando un numero di bandi tale, da superare la dotazione finanziaria di 3,9 volte, un capitale complessivo di 2,4 miliardi di euro.

Oggi, con gli investimenti del PNRR sul viale del tramonto, si dovranno identificare strade di rigenerazione alternative e realmente resilienti rispetto ai modelli di sviluppo convenzionali, il “business as usual” che ad oggi ha spesso richiesto importanti investimenti economici, senza però rallentare lo spopolamento, nè migliorare le condizioni ambientali, di aree che sono altrettanto fragili ai cambiamenti climatici, come la montagna, uno degli ecosistemi più suscettibili alla crisi climatica.

La filiera turistica è uno degli elementi portanti per rafforzare questi territori (essendo assieme alla filiera agricola le più rilevanti nelle comunità montane e nelle aree interne) ma è altrettanto importante chiarire due elementi. In primis, **il turismo è un settore che genera poca residenzialità**. Sicuramente sarà importante rafforzare l’offerta turistica, rendendola più organica e fruibile, sarà importante lavorare sulla **mobilità sostenibile** (per esempio come fa il Parco Nazionale dei Monti Sibillini durante la **fioritura di Castelluccio** da diversi anni) ma puntare tutto sul turismo, non ripagherà sotto il profilo di ripopolare e neopopolare questi luoghi. In secondo luogo, bisogna **abbandonare la vecchia idea di continuare a spendere per infrastrutture ed impianti sciistici**, nell’era dei cambiamenti climatici e con la conseguente riduzione delle precipitazioni nevose.

Maggiore residenzialità può essere quindi raggiunta con i giusti investimenti e le giuste prospettive occupazionali. Anche in questo caso, l’economia circolare torna in aiuto, con la **filiera del legno**, un’opportunità che coniuga protezione della biodiversità ed economia territoriale. Se consideriamo che il nostro Paese è il quarto in Europa per costruzioni in legno e il terzo nel mondo nell’arredo legno ma che allo stesso ne

importiamo ben l'80%, è evidente che una gestione innovativa del patrimonio forestale montano, non possa che avere effetti benefici. La filiera del legno rappresenterebbe quella gestione attiva della superficie boschiva che genera reddito e sicurezza allo stesso tempo. Questa filiera quindi, assieme **all'agroecologia (allevamento incluso)** possono rappresentare due tasselli importanti di rilancio delle aree interne, nel medio e lungo termine.

In questo contesto di ricostruzione di luoghi ma anche di tessuto sociale, il **terzo settore** rappresenta sicuramente il più prezioso alleato per la Regione Marche e il nostro auspicio è che si avviino **percorsi di rigenerazione urbana e di coprogrammazione e coprogettazione** assieme alle associazioni che resistono nelle nostre aree interne.

In ultimo, ma non per importanza, la filiera del trasporto pubblico. Nelle Marche il trasporto pubblico ha una discreta copertura lungo la costa, mentre nell'entroterra risulta sconnesso e frammentato. Le Marche sono una delle ultime regioni in Italia per stanziamenti sul trasporto pubblico. Ad esempio per il trasporto ferroviario, la regione nel 2023 ha stanziato appena lo 0,32% rispetto al bilancio regionale. Eppure "la cura del ferro" è uno strumento fondamentale per rendere accessibili ed attrattive le aree interne, chiediamo alla Regione Marche **maggiori investimenti sul fronte dei trasporti pubblici, incentivando anche la realizzazione di servizi di intermodalità ferro-gomma**, come già accade in alcuni territori della regione.

7) *Gestione sostenibile della risorsa idrica*

Nel 2016 elaborammo un dossier sulla depurazione delle acque reflue nelle Marche che fotografava un'istantanea sulla situazione marchigiana. Il risultato non fu incoraggiante, con il 48% degli agglomerati urbani sopra i 2000 abitanti equivalenti sotto procedura d'infrazione da parte dell'Europa per parziale o mancata depurazione delle acque reflue. Ad oggi, secondo gli ultimi aggiornamenti presenti sul sito del Commissario Unico Depurazione nelle Marche in 20 agglomerati su cui insistono circa 385.000 abitanti equivalenti nelle Marche si stanno svolgendo i lavori per uscire dalla procedura d'infrazione e questi agglomerati si andranno ad aggiungere ai 39 agglomerati, che nel 2020 risultavano ancora sotto procedura d'infrazione. Questi numeri raccontano come la depurazione delle acque reflue sta procedendo seppur a velocità differenti e con criticità ancora irrisolte. Continuiamo a ribadire che la nostra Regione deve **investire sulla rete di depurazione, anche in considerazione del fatto che l'acqua correttamente depurata è preziosa e rappresenta una risorsa indispensabile in ambito produttivo a partire da quello agricolo**, e vista anche la scarsità delle risorse idriche aggravata dalla crisi climatica e dall'aumento delle temperature. Il tema della risorsa idrica si interseca inevitabilmente con i temi dell'agricoltura e con i temi dell'adattamento ai cambiamenti climatici. Le precipitazioni sono sempre più paragonabili ad un clima tropicale, piuttosto che ad un clima temperato, la nostra capacità di adattarci a questa modifica sarà determinante. Ed è per questo che alla luce di tutti questi cambiamenti necessari, un **nuovo Piano di Tutela delle Acque** ci sembra quanto mai necessario. **Non solo depurazione delle acque reflue, quindi ma economia circolare dell'acqua.**

Questa sfida passerà anche dalle città, attraverso il miglioramento della gestione idrica anche sul fronte sicurezza ed utilizzi. La raccolta delle acque meteoriche e il riutilizzo di quelle reflue per l'agricoltura sono azioni che possono aumentare considerevolmente la disponibilità idrica, riducendo gli sprechi e aumentando la sicurezza dei territori.

8) *Agroecologia e zero consumo di suolo*

L'agroecologia rappresenta l'unica risposta completa ed integrata per ridurre l'impatto ambientale di agricoltura e allevamento. Le Marche hanno una fortissima vocazione agricola, capace di influenzare tantissimi settori paralleli ad essa, come la biodiversità e la sua tutela, la sicurezza dei territori e la riduzione dell'impatto ambientale. Una Regione come la nostra ha tutte le carte in regola per permettere all'agroecologia di sviluppare modelli agricoli più coerenti con la sostenibilità ambientale, che includano l'economia circolare, la tutela della biodiversità, il contrasto all'erosione e al dissesto idrogeologico fino alla produzione di energia pulita. La filiera agricola inoltre rappresenta inoltre un tassello importante anche per il rilancio delle aree interne, un collante tra la ricostruzione fisica dei territori e la ricostruzione sociale.

Lo sviluppo del biologico rappresenta sicuramente il fiore all'occhiello per le Marche, che può vantare il **distretto biologico più grande d'Europa** con oltre 2100 aziende agricole, 71mila ettari coltivati a biologico e un altrettanto importante fatturato. Se la decarbonizzazione del sistema di produzione di energia rappresenta il principale tassello per ridurre le emissioni climalteranti in atmosfera, l'agroecologia rappresenta la seconda voce su cui intervenire. Agricoltura e allevamento incidono infatti per circa il 25% delle emissioni totali nell'aria. La Regione Marche nei prossimi anni può e deve rafforzare questo trend regionale che vede nella produzione di biologico il proprio asso nella manica.

Lo **"zero consumo netto di suolo"** rappresenta un ulteriore elemento su cui auspichiamo la Regione Marche intervenga nei prossimi anni. Nelle Marche secondo i dati ISPRA il consumo di suolo è pari al 6,98% della superficie regionale, un dato inferiore alla media nazionale ma in costante aumento rispetto agli anni passati.

Spesso l'urbanizzazione dei territori avviene in maniera disordinata ed inefficace, portando ad un consumo di suolo superiore a quello effettivamente necessario le reali esigenze abitative. La logistica la grande distribuzione sono due settori in continua espansione, anche nella nostra Regione e rappresentano uno dei principali motori di consumo di suolo, spesso a scapito di terreni agricoli. Per invertire questo trend la Regione Marche dovrà necessariamente attuare una pianificazione territoriale più efficace, incentivando la rigenerazione urbana, facilitando la bonifica e il **riuso di aree dismesse**.

chi
lotta per
l'ambiente

Ribelli
come

CLIMATE
REBEL

CHANGE
YOUR
ENERGY



LEGAMBIENTE

Da 45 anni ci ribelliamo a quello che non va.

Crisi climatica, ecomafie, inquinamento, perdita di biodiversità: non accetteremo mai tutto questo. Se attivarsi per accelerare la transizione ecologica e abbandonare le energie fossili significa essere anticonformisti, allora lo siamo. E lo sei anchetu! **Unisciti a noi.**

f i c [soci.legambiente.it](https://www.soci.legambiente.it)

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'associazione ambientalista più diffusa in Italia, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Partecipa al cambiamento assieme a noi su www.legambientemarche.org



**LEGAMBIENTE
MARCHE / APS**

sede legale: Piazza Vittorio Veneto 1
60018 Montemarciano (AN)

sede operativa: Via Camerano 18/A
60128 Ancona

info@legambientemarche.org